

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

**La carta dell'Africa di G. Gastaldi (1545-1564)
e lo sviluppo della cartografia africana nei sec. XVI e XVII**

Memoria del socio Prof. R. BIASUTTI

La grande carta dell'Africa di Giacomo Gastaldi, che si rinviene, benchè assai raramente (1), nelle raccolte Lafrery, è stata più volte segnalata e lodata da scrittori nostri e stranieri e ottimamente riprodotta a un terzo della grandezza originale dal Nordenskjöld nel suo *Periplus*. Ma non è stata ancora debitamente illustrata e, fuor che dal Grande (2), il quale segnalò anche per questa carta gastaldina taluni rapporti con la principale opera geografica del Ramusio, non se ne sono ricercate le relazioni con la produzione geografica e cartografica del secolo XVI. Tacciono su questo argomento il Paulitschke (1882), l'Umlauf (1887) il Ravenstein (1891), il Nordenskjöld (1897) e anche il Hartig (1905) (3).

(1) Esiste, in Italia, nella raccolta della Marciana di Venezia, nelle due raccolte di Bologna, e in quelle di Modena, della Marucelliana di Firenze e della Corsiniana di Roma.

(2) GRANDE S., *Notizie sulla vita e sulle opere di Giacomo Gastaldi*, Torino, 1902 e *Le relazioni geografiche fra P. Bembo, G. Fracastoro, G. B. Ramusio e G. Gastaldi*, in *Mem. Soc. Geogr. It.*, vol. XII, pagg. 118 e 186, Roma, 1905.

(3) UMLAUFT F., *Afrika in kartographischer Darstellung von Herodot bis heute*, Wien, 1887; PAULITSCHKE PH., *Die Afrika - Literatur in der Zeit von 1500 bis 1750 n. Ch.*, Wien, 1882; RAVENSTEIN L., *The lake Region of central Africa a contribution to the history of African Cartography*, in *Scott. Geogr. Mag.*, Juni 1891; NORDENSKJÖLD, *Periplus*, Stoccolma, 1897; HARTIG O., *Aeltere Entdeckungsgeschichte und Kartographie Afrikas mit Bourignon d'Anville als Schlusspunkt* (1749), in *Mitt. d. k. k. Geogr. Gesells.*, vol. XLVIII, pag. 284 scgg., Wien, 1905. Non m'è stato accessibile il vecchio lavoro del WALCKENAER, *Recherches géogra-*

al quale si deve un lavoro particolarmente dedicato alla storia della cartografia africana prima del D'Anville. La prima delineazione moderna dell'Africa è quivi descritta sulla base di carte tardive e quella del Gastaldi è appena ricordata come un prodotto secondario. Le osservazioni che seguono hanno l'intento di precisare il valore di essa, ricercarne le fonti e gli antecedenti immediati, seguirne la fortuna, specialmente in confronto al prodotto parallelo e quasi contemporaneo di G. Mercatore.

I. CARATTERI GENERALI DELLA CARTA: FONTI NAUTICHE E TOLEMAICHE. — La carta del Gastaldi (Fig. 1^a) è un'incisione in rame, composta di otto fogli: riuniti, ne risulta un quadro di m. 1,43(est-ovest) per 1,06 (nord-sud). È la più grande carta che ci sia pervenuta di lui (1).

Nel foglio estremo di nord-est è il titolo: *Il disegno della Geografia moderna de tutta la parte dell'Africa i confini | della quale stanno in questo modo, da pōnente il mar'oceano computate | l'isole di capo Verde et le Canarie, da tramontana il stretto de Gibilterra, et il | mare mediterraneo, da siroco una linea che principia a feramida in sino al sues | et dal Sues per il mare Rosso, da levante il mare oceano includendo l'isola | Di s:to lorenzo, insino al capo di Bona speranza, dall'ostro il mar oc | eano, graduata in longhezza et in larghezza.*

Composta per l'eccellente m. Giacomo di Castaldi piamontese in venetia. Serenissimo et potentissimo Romanorum regi Boemie et ongarie | Maximiliano imperatori Designato D. D. clem:mo | fabius licinius ex.

E, sotto la scala de miglia 600 italiani: *Con gratia et privilegio dell'Al:mo senato di Venetia p. anni X | 1564.*

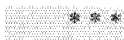
Ai due lati del titolo stanno, in tre colonne, le corrispondenze tra i nomi moderni ed i nomi antichi (111 voci) quasi tutti relativi all'Africa settentrionale.

Il disegno manca di cornice; l'incisione, molto nitida, ricorda da vicino lo stile delle più note carte gastaldine e specie delle altre incise dal Licinio. Il mare, punteggiato, è qua e là decorato con animali marini e navi; la terra è invece priva di figure, sobria di leg-

phiques sur l'intérieur de l'Afrique, Paris, 1821, che contiene un capitolo dedicato alle carte dell'Africa da Ruysch (1508) all'Ortelio (1570). È utilizzato, pare, dal Hartig.

(1) La *Geografia di una gran parte dell'Europa*, in quattro fogli, misura m. 1,04 × 0,84; le tre parti dell'Asia non formano una carta unica.

Questa carta è quasi contemporanea a quelle sopra ricordate del Descellier e « di Enrico II » le quali riproducono uno stato assai più antiquato delle conoscenze, mentre il G. ha, senza dubbio, riprodotto una carta nautica speciale portoghese (limitandosi a italianizzarne, dov'era più facile, la nomenclatura) di fattura più recente. Ciò fa pensare che anche per le coste del continente, pur facendo la debita parte alle ripetizioni, alle deformazioni e al sistema di ricorrere a fonti di diversa età e valore che traspare chiaramente negli elenchi parziali riportati, egli abbia avuto, come ho detto, fonti nautiche diverse da quelle che conosciamo. Un più minuto confronto con queste avrebbe pertanto poco interesse.



3. L'AFRICA SETTENTRIONALE. — Convien passare senz'altro all'esame del disegno dell'interno africano, a cominciare dall'Egitto. Una carta speciale a stampa di questo paese era già apparsa, nel 1532, nel libretto cartografico dello Ziegler (1). Il Nordenskjöld non sembra apprezzare molto le rozze incisioni in legno che lo compongono (2): ma esso conteneva le prime carte particolari moderne per alcuni paesi del Mediterraneo. Il G. ne trasse il disegno della « Scholandia » per le tavole nuove del suo Tolomeo (1548) e, ritengo, anche la « Aegyptus Nova Tabula ». Da quest'ultima un buon numero di nomi son passati alla carta del 1564, e specialmente per la regione del Delta del quale (omesso solo il Fosso Traiano) è anche riprodotto il disegno idrografico. Mentre questo è abbastanza felice ed esatto, i nomi sono quasi tutti estranei alla geografia moderna, o talmente deformati da non permettere una facile identificazione. Un maggior numero di indicazioni però, e queste ben riconoscibili, son tratte dall'ottava parte della « Descrizione dell'Africa » di Giovanni Leone Africano raccolta e pubblicata dal Ramu-

non la mette in rapporto con le carte anteriori, che era la sola cosa utile. Egli cita inoltre, un'Isola de San Lorenzo del Forlani con la data del 1570, che non conosco, e della quale non rileva somiglianze con la precedente: è improbabile che ne differisca molto.

(1) *Jacobus Ziegleri, Quae intus continentur. Syria... Palestina... Arabia Petraea, Aegyptos, Schondia...* ecc. Argentorati per Petrum Opilionem, 1532. Alcune copie portano un titolo diverso. Ve n'è anche un'edizione del 1537.

(2) *Facsim. Atlas*. Pag. 105.

sio: questa ha fornito anche alcuni nomi per la costa settentrionale del Mar Rosso (*Zibit* per Zibif, *Buge* per Bugiha = i Begia) che mostra tuttavia in prevalenza la vecchia nomenclatura comune al Tolomeo del 1548. Una particolarità da segnalare è l'assenza del golfo di Acaba, che era assai bene indicato nelle tavole tolemaiche: anche per il deserto ad occidente del Nilo le magre informazioni di Leone sostituiscono il disegno, in complesso più esatto, che Tolomeo dava della catena di oasi parallela al fiume.

Son da notare poi due curiosi errori di collocazione per *Tebe*, ricordata da Giovanni Leone insieme alle città del Delta e posta dal G. in questo poco lungi dalla costa, e per *Asuan* che Leone dice «sul Nilo discosta da *Asna* (Esneh) circa a ottanta miglia verso levante» e che nella carta del G. figura due volte: nel posto giusto ed anche in un'isola formata dal Nilo poco a sud del Cairo.

I due errori si ritrovano in una carta speciale dell'Egitto ricorrente nelle raccolte Lafrery, in due edizioni quasi identiche, del 1566 e 1570 (1). È incisa dal Forlani e manca del nome dell'autore, ma corrisponde in ogni particolare al disegno gastaldino del 1564: soltanto che la carta speciale utilizza più completamente la tavola nuova del Tolomeo del 1548.

Ad occidente del Nilo il disegno dell'Africa mostra dovunque l'influsso predominante della descrizione di Giovanni Africano. Le analisi dello Schefer (2) e dello Schirmer (3) hanno rivelato, modernamente, il grande valore di questa relazione che il Ramusio salvò, come tante altre, dalla probabile distruzione. Data anzi la relativa immobilità del mondo musulmano si può dire che il quadro tracciato da Leone nel 1526, dell'Africa a lui nota, conserva oggi una singolare freschezza. La nomenclatura geografica, per esempio, è quasi invariata e l'identificazione dei luoghi menzio-

(1) «EGITTO. Nuova et copiosa descrizione di tutto L'Egitto. Pur hora da Paulo Forlani Veronese intagliata in Venetia l'anno 1566». Misura 0.262 x 0.342 e la regione risulta disegnata alla scala media di 1: 1400000. L'altra edizione, di dimensioni uguali, ha per titolo: «La nuova et copiosa descrizione di tutto l'Egitto. L'anno MDLXX». È riprodotta dal NORDENSKJÖLD (Per., pag. 123). La carta, a traverso il *Theatrum* dell'Ortelio e le edizioni tardive dell'*Atlante* del Mercatore si conserva inalterata sin nel secolo XVIII.

(2) *Description de l'Afrique... écrite par Jean Leon African*. Nouvelle éd. annotée par Ch. Sclefer. Paris, 1896. In «Recueil de voyages, ecc.».

(3) SCHIRMER H., *Le Sahara*. Parris, 1893.

nati quasi sempre ovvia. Ma a chi nel secolo XVI si doveva accingere a tradurre in un disegno cartografico le pagine ramusiane, si presentavano difficoltà grandi. Leone seguiva nell'esposizione, un ordine che non era destinato a fornire elementi sicuri per la posizione relativa dei luoghi. Egli divideva l'Africa in quattro zone parallele: la Barberia, da Messa sull'Atlantico al monte Meies «l'ultima punta dell'Atlante verso Alessandria»; la Numidia o Biledulgerid da Nun, altra città sull'Oceano, a Eloacat, oasi prossima all'Egitto; la Libia o deserto (Sarraz = Sahara) e la Terra dei Negri. Per ciascuna zona la descrizione procede da ponente a levante, rimanendo però imprecisi i limiti fra le zone stesse e quindi la posizione dei luoghi interni rispetto alla costa o alle zone adiacenti. Inoltre la descrizione è abbondante solo per la Barberia e la Numidia occidentali: già sono minori le indicazioni per il Regno di Tunisi e, sulla costa stessa, l'ultima città menzionata verso oriente è Mistrata.

Di questo bisogna tener conto nel giudicare l'opera del G. Vediamo per esempio che località menzionate in passi distinti con grafia leggermente diversa appaiono sulla carta due volte in posizioni distinte. Così *Mesurata* collocata esattamente sulla costa (con la guida delle carte nautiche) e *Mestrata* posta assai nell'interno a S.-E. della Gran Sirte, in base al passo di Leone che indica ivi cominciare il «deserto de Barca» nel quale egli includeva evidentemente anche il deserto sirτικό; *Elhamma* e *Cabis* poste a sud di *Caps* (Gabes) e, poi, *Elcana* e *Calbis* nell'interno della Sirtica; *Eleocat* (nel testo ramusiano anche *Eloachet*) e *Alguechet*, indicate insieme con due laghi, l'una a sud dell'altra presso il Nilo inferiore, mentre in Leone i due nomi si riferiscono ad un unico luogo (1) Così pure *Gahoga* e *Gheogan* (scritti in Ramusio anche *Gaoga*, *Gaogao*, *Gaogan*) apposti a due regni, città e deserti distinti, nella Libia.

I luoghi dell'interno appaiono collocati spesso con notevoli errori di posizione. I più gravi sembrano essere avvenuti nel territorio della nostra attuale Libia. Leone ne parla alla fine della parte V, ove dà prima notizia delle città della costa da Capes a Tripoli, e in seguito, dei monti della Barberia orientale dall'Auraz (Aurès) al Garian. Nel principio del libro VI è poi, un elenco «di certi villaggi che non hanno città nè castelli e di alcune poche provincie» dello stesso tratto di

(1) Secondo lo SCHEFER (op. cit., vol. I, pag. 4) *el-Ouahat* indica le oasi dell'Egitto.

costa sino a Mesurata, oltre la quale è nominato solo il deserto di Barca. Un po' più innanzi sono indicati i luoghi della Numidia orientale sino a Fezzan e, poscia, i deserti e le abitazioni più orientali della Libia deserta (Augela, Serta, Berdeoa, Alguechet). Poichè quest'ultime portano quasi al Nilo, il G. deve aver ritenuto di poter estendere in proporzione verso oriente anche i monti, i luoghi, le oasi delle zone precedenti. Il fatto si è che già *Caphsa* figura a sud di Gabes anzi che ad occidente, *Nefzahoa* (Nefusa) si trova a S.-O. di Zuara, il *M. Garian* sopra la Gran Sirte, *Guademes* più a sud e più ad oriente, *Fezzan* a mezzogiorno della Cirenaica, *Augella* alla stessa latitudine a sud della Marmarica. È avvenuto poi che il G. seguendo per le coste di queste regioni le carte nautiche, ha creduto di dover collocare nell'interno tutti i luoghi di *Leone* che non figuravano anche nei portolani, mentre non solo le città della Barberia, ricordate dallo scrittore arabo, ma anche alcune della Numidia (*Tehorregau* = Taurgia, *Iaskiten* = Sliten) e della stessa Libia deserta (*Serta* = Sort) erano sul mare o assai prossime ad esso (1). Perciò son portate nell'interno oltre a queste citate anche *Sabrata*, *Amrozo*, *Lepede* (Lebda) e in posizioni molto errate. Ma è giusto riconoscere che questa parte dell'opera di *Leone* è la più confusa ed era più ardua cosa tradurla cartograficamente.

Fra i nomi tratti da *Leone* figurano (secondo quel passo del Libro I che allude ancora al lago Ciad) *lago de Sim*, *Sim populi* e *Goran* nell'interno del Barca. Più ad occidente, sino al fiume di Gabes, trovo: *Marey*, *Tagulis*, *Aminela*, *Saltabanede* e *Cabana*. Questi, all'infuori dell'ultimo, si leggono, insieme ad altri che il G. ha qui omessi, nella tavola nuova dell'Africa settentrionale del « Tolomeo » pubblicata a Strassburgo nel 1513, e nelle tre che illustrano la stessa regione nel Tolomeo gastaldino del 1548. La stessa origine hanno: un gruppo di nomi intercalati fra quelli di *Leone* e nell'interno delle regioni di Bugia, Costantina e Tunisi; e un altro inserito presso i fiumi che scendono dal versante meridionale dell'Atlante verso il deserto. Sono, nella Barberia: *Abdira*, *Medicara*, *Briscori* (Bristari Pt. Arg. 1513, Briscari Pt. 1548), *Obros*, *Amtra* (ripetuto più ad ovest), *Amadara* (ripetuto più ad ovest), *Calamata* (ripetuto più ad ovest nella forma di *Calhamat*: cfr. Calamat, Pt.

(1) Lo SCHEFER (op. cit., III, p. 263) dice, a torto, di *Tehorregau* « nom très défiguré de la province de Borku ».

Arg. 1513), *Lambesca*, *Canatudi* (Chematudi, Pt. Arg. 1513), *Hippa* e *Albora* (Albera Pt. 1548); e, a sud dell'Atlante: *Velgira* (Velgra Pt. 1548), *Cuffa* (Chufa Pt. Arg. 1513, Cufa Pt. 1548), *Tagana*, *Teluden*, *Tigra* (Tigia Pt. Arg. 1513). Buona parte di questi nomi utilizzati nei Tolomei in questione per riempire le tavole nuove vengono dal testo antico di Tolomeo (1): gli altri sembrano di origine posteriore, ma, salvo pochissimi, non si ritrovano sulle carte medioevali e sembrano di identificazione molto difficile. A questa fonte ricorse dunque il G. per aggiungere, nella sua grande carta, qualche nome nelle parti dove le informazioni di Leone scarseggiavano: ma non sembra aver dato importanza alla precisa collocazione di luoghi che dal Tolomeo di Strassburgo a quello Veneziano e poi sulla carta generale sono replicatamente spostati.

I nomi portati dalle carte medioevali per l'interno dell'Africa settentrionale sono, in realtà, scomparsi quando non sieno riconfermati dalla relazione di Leone. Fa eccezione solamente quel tratto della carta che si estende dai confini meridionali del Marocco alle prime foci dei fiumi sudanesi. Quivi, più o meno entro terra si notano una quindicina di località estranee alla geografia di Leone, delle quali alcune si ritrovano in fonti cartografiche più antiche (2). Fra queste è il mappamondo di Fra Mauro che il G. aveva certamente modo di consultare a Venezia. Ma poichè mancano nella carta del G. i nomi e le fattezze più caratteristici della tavola dipinta un secolo prima, non pare che il G. l'abbia utilizzata per queste regioni (nè, come vedremo, per altre): e i nomi in questione sembran derivare piuttosto dal gruppo delle carte catalane attraverso, probabilmente, qualche rifacimento nautico più recente.

(1) Fra quelli conservati del G. nella carta del 1564 sono tolemaici (nella grafia dell'edizione gastaldina): Murui, Tagulis, Amoncla, Audira, Medicara, Tobro, Ammedara, Lambesa, Hippa, Cupha, Tagana, Tigia. Anche il nome di *Palema* nel deserto egiziano viene dalla « Maria palus » di Tolomeo, che nella tavola nuova del 1513 è scritto « palemaria » e in quelle del 1548 « palemet ».

(2) *Dagost*: Tacort, Carta catalana 1375, Tagost, Freducci 1497; *Anzichi*: Anzicha, C. Cat.; *Sechia*: Xechia, Fra Mauro; *Alhumara*: Alamera, Fra Mauro, Alamara, C. Cat.; *Hubeduch*: Bedebuch, Fra Mauro, Ubanduch, C. Cat., ibendut, Freducci; *Huletem*, Euleten Fra Mauro; *Galla*: Gala, Fra Mauro, tera de gallo, Freducci; deserto de *Cocden*: Geugen, C. Cat.

Merita ora attenzione il disegno oro-idrografico. Tra il Nilo e la « Terra dei Negri » con il suo gran fiume, il G. mostra due serie di corsi d'acqua: quelli che sfociano nel Mediterraneo o nell'Oceano, ed i sistemi interni. I primi sono numerosi specialmente nell'Africa minore e seguono le ottime indicazioni di Leone con la nomenclatura che è in gran parte tuttora in uso: s'intende che il tracciato dei fiumi, venendo da semplici e sommarie note descrittive è, nei particolari, arbitrario. Il G., però, pur seguendo per i corsi d'acqua tributari del Mediterraneo, la tradizione tolemaica nella direzione generale S.-N., ne evita il prolungamento nell'Africa interna. Onde anche il baluardo montuoso dell'Atlante è indicato con chiarezza e sono ben distinti i suoi due versanti idrografici, quello verso il nostro mare e l'altro verso il deserto. Ridotti di lunghezza sono pure i corsi della Libia orientale. Il disegno tolemaico è imitato nel fiume di Gabes (*Caps f.*) con quei laghi che stavano a rappresentare le « sebche » costiere o gli « sciott » più prossimi. La stessa origine ha un corso d'acqua che si getta, a traverso la Cirenaica, ad oriente del *C. de Rasaucen* (Ras Saltin?), il quale occupa la posizione del classico Latone e porta un nome (*Lance f.*) tolto alle carte nautiche.

La *Libia* (il nome di « Sarra », per il gran deserto, portato in Europa da Leone non figura nella carta del G.) è tutta divisa in un gran numero di « deserti », bacini chiusi e separati da catene di monti, e occupati spesso da laghi. Le origini di questo disegno sono duplici. Da un lato la geografia tolemaica col suo sistema di fiumi terminanti in « paludi », senz'efflusso al mare; dall'altre le informazioni di Leone su taluni dei corsi d'acqua scendenti dal versante meridionale dell'Atlante. Così sappiamo dallo scrittore africano che il *f. Dara* (corso superiore dell'Ued Draa?) « passa al deserto spargendosi per certe contrade », che il *f. Ziz* « forma un lago in mezzo l'arena », che il *Chir* (W. Ghir, il Nigir di Tolomeo) si trasforma « ancor egli in un lago in mezzo il deserto » (1). Leone nomina anche un lago di Gaoga che ne origina nel G due: il lago di *Gahoga* e quello di *Gheogan*, nel centro del deserto sahariano. Il G. ha, per suo conto, notevolmente accresciuto il numero di questi corsi d'acqua e laghi interni, collocandone vari ad occidente dei tre indicati da Leone, e parecchi, ma minori, nei vari bacini della Libia orientale.

Nel suo insieme il disegno del G., benchè di indole ricostruttiva e

(1) LEONE, in RAMUSIO, I, p. 90 E-F.

induttiva e senza esatto riscontro con la realtà, rappresenta assai bene i caratteri idrografici generali del gran deserto, potendosi vedere in esso ritratto il fenomeno dei potenti solchi vallivi degli uidian scendenti dall'Atlante e delle oasi irrigue sparse più a sud e più ad oriente.

Grazie a Leone molti nomi, appunto, di oasi sahariane visitate solo in tempi recenti, compaiono nella carta del G. in posizione non troppo errata: *Gargala* (Uargla), *Tuat* (nota però anche alle carte medioevali), *Ighidi*, *Hayr* (Air); come anche quelli dei *Terga* (Tuareghi), dei *Lemta*, dei *Berdoa* (Bardai) ed altri popoli nomadi.

4. IL SISTEMA DEL NIGER. — Dice Leone che per la terra dei Negri « passa il fiume detto *Niger*: il quale comincia da un deserto appellato *Seu*, cioè dalla parte di levante uscendo da un lago grandissimo, e si rivolge verso ponente, insino che esso entra nel mare Oceano. E secondo che affermano i nostri cosmografi, il Niger è un ramo del Nilo, il quale si perde sotto la terra e ivi esce formando quel lago. Alcuni dicono che il detto fiume incomincia uscire dalla parte d'occidente da certi monti e correndo verso oriente si converte in un lago; il che non è vero: perciò che noi navigammo dal Regno di Tombutto dalla parte di Levante scorrendo per l'acqua sino al Regno di Ghinea o sino al Regno di Melli, i quali due a comparatione di Tombutto sono verso ponente » (1).

L'errore del geografo arabo rispetto alla direzione del corso del Niger, mentre già Ibn Batuta ne aveva segnalata la vera, è accolto dal G. Ma è da ritenere che lo stesso Leone lo dovesse, più che ai suoi ricordi di viaggio, alle idee già diffuse in proposito in Europa. L'identificazione del « Nilo dei Negri » dei geografi arabi, connesso per via sotterranea al Nilo d'Egitto, col Nigir di Tolomeo, un fiume interno collocato però al 17° N. circa, e con le ampie foci dei fiumi scoperti dalle navi portoghesi presso il C. Verde, si trova già in Cadamosto (2). Questo fiume (dice egli del Senegal), « secondo che dicono gli uomini savii, è un ramo del fiume Gion che

(1) RAMUSIO, *Navigazioni*, vol. I (3ª ed., Venezia, 1563) carta 1 D.

(2) La narrazione del Cadamosto uscì per le stampe a Vicenza, per la prima volta nel 1507 ed ebbe molte edizioni e larghissima diffusione: fu inclusa nell'*Itinerarium Portugallensium* (Mediolani, 1508), nel *Novus Orbis* del Grineus (Basilea, 1532) e nel 1° volume della raccolta ramusiana.

vien dal paradiso terrestre e questo ramo fu chiamato dagli antichi Niger, che vien bagnando tutta l'Ethiopia, ed appressandosi il mare Oceano verso ponente dove sbocca fa molti altri rami e fiumi oltre questo di Senega, e un altro ramo deo detto fiume Gion è il Nilo qual passa per l'Egitto e mette capo nel mare nostro mediterraneo, e questa è la opinione di quelli che hanno cercato il mondo » (1).

È in un'altra carta del G., e cioè nel mappamondo del 1546, che il gran fiume del Sudan occidentale porta per la prima volta su un documento cartografico il nome destinato a rimanergli e che qui è ripetuto in forma italiana: *Negro Fiume* (2).

Ma il G. ha il grande merito di non aver accolto in alcun modo la connessione col Nilo che gli veniva da ogni lato suggerita, dalla quale idea il Mercatore non saprà liberarsi. Il suo Niger esce da un *Lago del Niger* posto a 2-3° di lat. N, si dirige a settentrione piegando un poco verso ponente, riceve a destra un affluente emissario di un minor lago e s'interrompe al 10° N., « Qui il fiume del Niger passa sotto terra 60 miglia », dice una leggenda che sembra indicare la misura della concessione fatta dal G. alla men dotta tradizione classica, passata nel medio-evo alla geografia araba e cristiana, di scomparire sotterranee del cosiddetto ramo occidentale del Nilo. Poco oltre il fiume riappare e si getta al 48° meridiano (40° circa ad est del C. Verde) e al 12° e mezzo N, in un *Lago de Borno* (regno negro segnalato da Leone) che occupa all'incirca il posto dell'odierno Ciad. Da questo il Niger, scorrendo a ponente, forma un altro ampio lago alla latitudine circa

(1) RAMUSIÒ, *Navigazioni*, vol. I (3ª ed., Venezia, 1563), p. 101, A-B.

(2) Mercatore nel globo del 1541 l'aveva chiamato *Melindus* (da Melli?); Descellier (1546) e Finè (mappamondo cordiforme del 1531 in NORDENSKJÖLD, *Facsim. Atlas.*, tav. XLII, e mapp. del 1566, ib. pag. 89) *Gar*, probabilmente un'abbreviazione della « Garamantica Vallis » di Tolomeo; Münster, nel mappamondo unito al *Novus Orbis* di Grineus (1532) e nelle tavole nuove aggiunte alle sue edizioni della *Geografia* tolemaica (1540, 1544, ecc.), *Senega* o *Sanga*. Il Gastaldi, nella tavola nuova del Tolomeo veneziano del 1548, ha il nome di *Dara*, che Mercatore (globo del 1541) aggiunge al fiume tolemaico più settentrionale: « Nigir fl. nunc Dara ». È da rilevare che in varie edizioni a stampa del Tolomeo il Nigir che possiam dire sahariano, per un errore di disegno o di interpretazione delle tavole originali, è fatto sboccare nell'Atlantico: ma soltanto nel primo mappamondo di Finè si osserva un gran fiume sudanese che si versa nell'Atlantico per mezzo del Senegal ed ha un ampio lago a mezzo il suo corso. Nel globo di Gemma Frisio (1535?) il Nigir tolemaico va a sboccare nel golfo di Guinea.

del precedente e al 28° E. È detto *Lago de Guber*, dal nome di un altro regno indicato da Leone, ed ha nel centro un'isola, *La guarda*: finalmente uscendone, dopo un gran tratto di corso rettilineo, si sparge a ventaglio nei molti rami costieri, i maggiori dei quali sono il *Senega*, il *Gambra*, il *Cantor* e il *fiume Grando*.

In sostanza questo disegno ha scarse connessioni con il libro di Leone. Il nome di «Seu» che questi dà alla regione sorgentifera del Niger è riprodotto nel *deserto de Set* posto dal G. fra il Nilo e il lago di Borno. E Leone non fa menzione di altri laghi, fuori del primo, nè parla di cambiamenti di direzione nel corso superiore del Niger, se pure il G. non ha interpretato in tale senso la frase «si rivolge verso ponente». È certo però che gli altri due laghi ci riportano a Tolomeo e cioè al disegno della «Nigritis palus», posta ad uno dei capi del «Nigir» e della «Libyae palus» collocata all'altro capo del fiume. Nella tavola speciale, moderna, dell'Africa settentrionale che si rinviene nel Tolomeo di Strassburgo del 1513, il disegno tolemaico del Nigir sahariano oltre ai due laghi terminali ne ha uno centrale, nel quale è segnata la città di Sigilmessa: città che molte carte medioevali presentano nel centro di un lago a sud della catena dell'Atlante. Nel Tolomeo gastaldino del 1548, del quale già sono stati rilevati certi rapporti col precedente, e nel mappamondo del 1546, il sistema fluviale del Niger con i suoi tre laghi è sviluppato in ampiezza, portato a sud del tropico e immesso nell'Oceano (1): il lago mediano porta il nome di *Sigismet palu* ed ha nel centro la città di *Nigra* (2).

Questi i precedenti diretti del disegno del 1564, il quale, con tutti i suoi errori, ha pure qualche tratto felice e ci apparirà, ad ogni modo, la migliore interpretazione che dei dati esistenti sia stata composta nel secolo XVI.

La nomenclatura delle regioni adiacenti al Niger è tolta in gran parte da Leone, e dal suo elenco de' regni negri. Alcuni nomi per la regione costiera sono forniti da Cadamosto e da altre relazioni e carte portoghesi, alle quali si devono anche i numerosissimi

(1) Nel mappamondo del 1546, del quale sarà detto oltre, con un unico ramo che sbocca a sud del C. Verde; nella tavola del 1548, un altro ramo va a raggiungere il *Rio de loro*, per una svista forse di disegno o di incisione. Ma forse anche intenzionalmente, dato il carattere più arcaico che ha la seconda rispetto al primo.

(2) La *Sigismet palu* riappare nel sistema del fiume sudanese nel mappamondo mercatoriano del 1569 e si conserva nei derivati immediati di questo.

corsi d'acqua della costa meridionale. Dalla prima Deca dell'Asia di Giovanni De Barros (1) sono tratte le brevi leggende relative alle cateratte del Gambia e alle moltitudini d'elefanti, vari nomi di fiumi (*Cantor, Danque, Iza, Cole*), di popoli (*Caragoli, Gilofi, Fulli*), di regni (*Bagano, Mandinga*). Ripetizioni e confusioni non mancano. La più notevole si riferisce alla localizzazione della Guinea: questa è indicata due volte a nord del Senegal con la forma di *Canuia*, che viene certo dalla «Ginuia» delle carte catalane, e con l'altra di *Genehoa*, che è un regno posto sul Niger in *Leone*, il quale però ne segnala l'identità con la denominazione indigena di «Genni» e la «Ghinea» dei portoghesi; e una terza volta con la grafia e la posizione indicate dai marinai e conservata oggidì. Buona invece è la collocazione di molte altre regioni familiari alla geografia moderna dell'Africa, dei regni, ad esempio, di *Melli* (Mally) e *Tombuto* (Timbuctu), portati però sul Senegal, di *Agadez, Cano, Casena, Borno*, e delle regioni più meridionali di *Dauma* (Dahomey?) *Benin* e *Biafar* (Biafra).

Intorno al lago sorgentifero del Niger si rileva un gruppo di nomi estranei alle fonti sinora indiate: uno di essi è il *Regno di Damut* e una città omonima posta su un affluente meridionale del lago. Di tali nomi dovrò discorrere fra poco: va rilevato qui soltanto che l'*Alvarez*, nella sua relazione sull'Etiopia tradotta e pubblicata dal *Ramusio*, narra che nel regno di Damute (a sud-ovest dello Scioa) «s'afferma nascere un fiume grandissimo e contrario al Nilo, perchè uno va a una parte, e l'altro all'altra; il Nilo verso Egitto: quest'altro non si sa particolarmente de gli abitanti, dove si finisca di correre: ma si presume che vada verso ponente, nel regno di Manicongo» (2). Il G. deve aver ritenuto trattarsi invece del Niger, ed ha spostato nella direzione di questo alcune delle indicazioni trovate per l'Etiopia.

(Continua).

(1) JOÃO DE BARROS, *Asia: dos feitos que os Portugueses fizeram no descobrimento e conquista dos mares e terras do Oriente*. Deca I: Lixboa, 1552; Dec. II, ibid. 1553; Dec. III, ibid. 1563. Le altre decche (IV-XII) furono pubblicate molto più tardi, nei sec. XVII e XVIII. La prima traduzione italiana delle Decche I e II uscì a Venezia col titolo: *L'Asia del S. Giovanni di Barros. Nuovamente di lingua Portoghese tradotta dal S. Alfonso Ulloa*. In Venetia, appresso Vincenzo Valgrisis, 1561 (altra ediz. 1562). Estratti della I Deca compaiono già nella 2ª ediz. (1554) del 1º volume delle *Navigazioni* del *Ramusio*.

(2) RAMUSIO, *Nav. e viaggi*, I, p. 249 E (3ª ediz., Venezia, 1563).